

 ELZEVIRO

Fantascientifiche le inappuntabili beffe di Manganelli

MASSIMO ONOFRI

Ritorna un curiosissimo libro di Giorgio Manganelli, *UFO e altri oggetti non identificati 1972-1990*, che la casa editrice romana Quiritta aveva mandato in libreria nel 2003 per la cura di Graziella Pulce con una postfazione di Raffaele Manica. A riproporlo ora - con una bella prefazione di Antonio Castronuovo, che ci guida con agio dentro l'officina dello scrittore - è l'editore perugino Graphe.it con il titolo *Il gatto di casa è un agente d'altri mondi* (pagine 162, euro 15,90). Non senza però cambiamenti significativi, se è vero che gli articoli - tutti composti negli anni '70 e '80 (con l'eccezione di "Con il telefono in tasca", che è del 31 marzo 1990) - ci vengono presentati adesso in ordine cronologico. Quanto ai titoli, sono stati ripristinati quelli originali così come erano apparsi sulla stampa, mentre si sono omessi «alcuni testi sulla fiaba in quanto troppo frammentari», ma anche il racconto "Sull'orlo dell'apocalisse" poiché stampato inizialmente come introduzione a un libro di Alberto Senigaglia del 1982. Ne è venuto fuori un volume gremito di sollecitazioni, unito da un filo che si dipana su un tema ascrivibile al fantastico nel quotidiano. Difficile dare torto a Castronuovo: «Molti sono i varchi tramite cui entrare nel mondo letterario del poligrafo Giorgio Manganelli, detto anche Manga». Potremmo infatti leggerlo «come romanziere sperimentale o cronachista odeporico», rimanerne affascinati per l'intelligenza di «critico o esperto di letteratura anglo-americana», ma anche «identificarlo come curatore o traduttore, analizzare i suoi giudizi di consulente editoriale o beneficiare dei suoi arguti corsivi». Già, i suoi interventi giornalistici: che sono forse gli scritti per cui è stato più ammirato, quelli che pare realizzare con grande agio, «come se gli tornasse spontaneo generare il flusso di fantasia analogica e i singolari conflitti semantici che li guarniscono». È vero: i suoi corsivi - eseguiti con lo stesso impegno prosodico che si deve a un sonetto - sono di sicuro «minuscole ma inappuntabili beffe».

Sono spazi misurati in cui - sostiene Manga e Castronuovo - si possono dire solo poche cose e però accennarne molte altre: il punto vero infatti non è raccontare, ma

alludere. Cito da "Il Giorno" (4 febbraio 1973). Manganelli sta parlando dei Posterì, «gente senza volto, che oggi non sono che profili di nulla, una fantasticheria sonnolenta di semi che la deriva del tempo non ha ancora portato alla breve e abbagliante luce della storia». E non ha dubbi: se costoro dovessero interrogarsi «su quel che fosse la vita del nostro tempo», magari inseguendo «i sogni notturni, e gli incubi, donde a noi venissero sudori e febbri», non cercherebbero la risposta «nei libri che narrano saghe familiari», oppure in quelli «che illustrano la condizione subalterna degli sfruttati», o che con finezza intricano guerra e amori». La cercherebbero, in primo luogo, nei libri di fantascienza: «Certo, non è letteratura; guai se lo fosse: è, piuttosto, una cartella clinica sceneggiata, nella quale possiamo gustare i nostri disturbi mentali». E poi: «È stato detto che la fantascienza è schizofrenica: può essere, e mi pare ragionevole, se è destinata a lettori che con la schizofrenia civettano, che vivono in una fastosa atmosfera da fine del mondo». Incredibile: pare di leggere un sarcastico resoconto dei miti d'oggi, dalle saghe familiari (i Florio o chi per loro) alla letteratura dell'impegno politicamente corretto. Evito di sottolineare la sontuosa esattezza di questa lingua capace d'arrivare, per vertigine di metafora, a una precisione quasi millimetrica, in gloria di verità ardite che, d'improvviso, diventano a tutti evidenti. Importante aggiungere invece che, solo qualche pagina più avanti, tutto cambia: disposizione retorica e temperatura. "Il Giorno" (8 luglio 1973): «La delusione più cocente e insieme più astratta della mia vita, e di molti altri come me, fu senza dubbio il mancato sbarco dei marziani nel decennio tra il 1950 e il '60». Ecco: «Se siete dell'età giusta, ricorderete quegli anni torvi ed eroici. I giornali erano colmi di dischi volanti». Me lo voglio chiedere per l'ennesima volta: che scrittore è stato Manganelli? Un manierista che ha finito per seppellirsi nel suo stesso stile, come vorrebbero i detrattori? O un irriducibile metafisico, come mi sono sempre ostinato a pensare (e non da solo: penso a Salvatore Silvano Nigro)? Di sicuro l'unico scrittore veramente all'altezza di questi tempi che, al meglio, ci si restituiscono come filosoficamente anoressici e afasici o, al peggio, come miserabilmente conformistici, al servizio degli *idola tribus* della nostra contemporaneità.

Tornano i suoi corsivi giornalistici. Il genere "marziano"? «Cartella clinica delle nostre schizofrenie»